

Il Consiglio dei ministri di domani proporrà un intervento globale sulla Banca d'Italia

Il Carroccio punta a inserire negli assetti proprietari dell'istituto anche gli enti locali

Siniscalco ha un piano, ma Fazio resta

Berlusconi annuncia l'intesa anche con la Lega. Ma Calderoli e Maroni frenano sul governatore
La riforma di Via Nazionale sarà inserita negli emendamenti al provvedimento sul risparmio

di Bianca Di Giovanni / Roma

MIRACOLO «San Silvio da Arcore ha fatto un altro miracolo». Così il premier ha annunciato in serata l'intesa raggiunta nella maggioranza sulla riforma della Banca d'Italia. «C'è l'ok anche della Lega», si è affrettato ad aggiungere Berlusconi appena tornato in Sardegna dopo una breve visita a Roma dove ieri

ha incontrato Domenico Siniscalco. Secondo indiscrezioni il premier avrebbe confermato l'introduzione di un mandato a termine per il governatore. Insomma, la «quadra» si è trovata: il consiglio dei ministri di domani sarà conclusivo. Nessun rinvio, nessuna elusione del problema. La riforma di Via Nazionale, preparata in una «bozza» da Domenico Siniscalco, sarà inserita in emendamenti al ddl sul risparmio attualmente in Senato. Gli interventi saranno inviati subito al capigruppo di Palazzo Madama.

Insomma, tutto a posto? Solo apparentemente. In effetti quel miracolo annunciato dal premier sa tanto di gattopardismo: che tutto cambi perché nulla cambi. Subito dopo l'exploit di Berlusconi, infatti, scendono in campo Roberto Calderoli e Roberto Maroni per piazzare i «paletti» della Lega. Ok alla riforma, ma giù le mani dal governatore. «Io di bozze non ne ho viste né ne voglio vedere. Non ci è stato formalizzato alcunché e credo che se si parte così vuol dire che c'è il trucco - dichiara il ministro delle Riforme - Si vuole cambiare non per migliorare le cose ma per far fuori Fazio e il progetto della Banca del Nord». No a una «riforma mascherata, che sia in realtà solo una lettera di licenziamento per Fazio», aggiunge il titolare del Welfare. Nella cena dell'altro ieri ad Arcore si sarebbe raggiunto solo un accordo di massima, spiega Maroni «sulla necessità di riformare il credito in generale, a partire dal conflitto di interessi ormai insostenibile». Tradotto: la Lega vuole la riforma degli assetti proprietari (oggi l'istituto è detenuto dalle banche che controlla) prima di ogni altra cosa. In nome del localismo, vorrebbe che il tempo del credito vada in mano a Regioni, Province e Comuni. Una

vera rivoluzione copernicana, tanto complessa da somigliare molto a un rinvio mascherato. In ogni caso per il Carroccio di licenziare Fazio (che ieri si è recato a Francoforte per la riunione della Bce) non se ne parla nemmeno. Come dire: per ora in Via Nazionale non si cambia proprio nulla.

L'affondo di Calderoli e Maroni sa tanto di schiaffo dritto in faccia a Siniscalco. Il ministro del Tesoro per tutta la giornata di ieri ha presentato il piano di riforma prima al premier e poi al vicepremier Gianfranco Fini. Oltre al mandato, che avrebbe la durata di 8 anni sul modello Bce, il progetto dovrebbe prevedere trasparenza e collegialità delle decisioni, e riassetto proprietario. Le stesse fonti parlano anche di un periodo di transizione per l'attuale governatore Fazio. Insomma, sarà lui stesso a gestire la successione. Anche se per tutta la giornata di ieri sono risuonate le ormai quotidiane indiscrezioni sul tononome. L'ultima «terna» prevede lo stesso Siniscalco (che per legge però non potrebbe subentrare, a meno che non si voglia modificare norme ad personam), l'ex direttore generale del Tesoro Mario Draghi e il senatore di Fl Giampiero Cantoni.

Sul riassetto proprietario - vera novità di giornata nel tormentone Bankitalia - si sono detti favorevoli anche Renato Brunetta e Giorgio La Malfa. Sulla partita del credito, comunque, la tensione resta altissima nel «condominio» della maggioranza. Calderoli è arrivato addirittura a ipotizzare un «oscuro suggeritore» sull'ordine del giorno del consiglio di domani, che prevede al primo punto la riforma della banca con «provvedimenti conseguenti». Peccato che quell'odg fosse regolarmente redatto dalla Presidenza del consiglio dei ministri («telescrito urgentissimo» n.6078/10.1 inviato a tutti i ministri) a firma di Gianni Letta. Che sia lui il «suggeritore»? L'opposizione, con Romano Prodi, attende il documento per giudicarlo. «Peccato che le indiscrezioni non parlano di più poteri all'Antitrust e alla Consob», commenta a caldo Lanfranco Turci (Ds).



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

CAMBI DI OPINIONE

Quando La Malfa diventò (a sorpresa) amico del numero uno di Palazzo Koch e «ruppe» con Tabacci

L'uscita «anti-fazista» di Giorgio La Malfa di due giorni fa ha fatto scalpore sulle cronache nazionali. Strano: il ministro per le Politiche Comunitarie non è affatto nuovo a mutamenti di «umore». E ogni volta che cambia sponda, chissà perché, dice che sono gli altri ad essere cambiati. Appena diventato ministro nel Berlusconi bis, ecco che il leader repubblicano è diventato improvvisamente amico del governatore. Dopo mesi di «duelli» parlamentari in cui si era schierato al fianco dell'anti-fazista doc Bruno Tabacci. Era stato proprio La Malfa a presentare in Commissione parlamentare una lettera di Vincenzo Maranghi (ex delino di Enrico Cuccia) contro il governatore. Il tutto in con-

temporanea all'assalto di Giulio Tremonti al fortilino di Via Nazionale. Insomma, una guerra all'ultimo sangue, «dimenticata» quasi per incanto appena entrato nell'esecutivo. «Non sono io ad avere cambiato il mio atteggiamento - disse allora il ministro - ma è la Banca d'Italia ad essere cambiata molto». Evidentemente oggi l'istituto centrale è cambiato ancora una volta. Memorabile rimarrà la decisione di Tabacci di non pubblicare più con l'ex amico La Malfa un libro dal titolo quanto mai esplicito: «Il risparmio tradito». «Sono perplesso - dichiarò il presidente della commissione Attività Produttive - non credo che finiremo di scrivere quel libro...Forse ha influito il fatto che è andato al

governo...Oppure c'entra una battuta che una volta La Malfa ha fatto sui vertici di Capitalia». A discopla del ministro repubblicano c'è da dire che non è affatto l'unico ad aver cambiato «casacca» in questa «guerra di religione» su Via Nazionale. Lo stesso Domenico Siniscalco aveva tentato in tutti i modi di evitare al governatore un voto sul suo mandato e le sue competenze. Oggi invece è pronto a tornare sui suoi passi, senza preoccuparsi troppo. Stessa cosa è stato costretto a fare Stefano Saglia (An) relatore della riforma alla Camera: prima anti-fazista, poi filo Bankitalia, oggi tornato un anti. È finita qui?

b. di g.

Scalata Rcs, si indaga sugli alleati di Ricucci

Le ipotesi di reato per l'immobiliarista sono agiotaggio e ostacolo all'autorità giudiziaria

di Roberto Rossi / Roma

INDAGATO Agiotaggio e ostacolo all'autorità giudiziaria. Queste le ipotesi di reato con le quali Stefano Ricucci è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Rcs MediaGroup. I reati dell'immobiliarista romano, il maggiore azionista della società editoriale con oltre il 20% delle azioni di via Rizzoli, risultano iscritti sotto il profilo del «concorso». Significa che la Procura di Roma potrebbe mettere sotto indagine anche qualche altra persona. In fase di avvio di inchiesta era stato individuato un soggetto da indagare insieme a Ricucci ma, al momento, la sua posizione sarebbe passata in secondo piano. In riferimento all'ipotesi di reato di agiotaggio - un reato commesso da chiunque diffonda notizie, oppure ponga in essere operazioni simulate o altri artifici, idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari quotati o non - i magistrati romani starebbero concentrando la loro attenzione su quello di tipo informativo (l'altra fattispecie è quella di tipo manipolativo). In parti-

colare, all'esame dei pm ci sarebbero le dichiarazioni fornite alla stampa da Ricucci tra l'aprile e il luglio 2005, in riferimento alla sua partecipazione azionaria in Rcs. Oltre a questo i pm starebbero valutando sia l'impatto sul mercato delle dichiarazioni di Ricucci che la corrispondenza tra queste e le operazioni effettuate sul mercato. Al setaccio ci sarebbero i movimenti di borsa avvenuti in concomitanza con la diffusione di notizie relative alla scala-

La Procura di Roma parla di un suo «concorso» nel piano per conquistare il gruppo editoriale

ta di Ricucci, e quelli bancari. La distinzione della natura del reato permette all'inchiesta di restare a Roma, facendo tramontare l'ipotesi di uno spostamento a Milano qualora fosse risultata più rilevante la fattispecie manipolativa, che per competenza spetterebbe alla procura dove ha sede la borsa. I legali di Ricucci, secondo



Stefano Ricucci. Foto di Claudio Peri/Ansa

quanto si è appreso, avrebbero già chiesto alla procura di prendere visione degli atti. L'inchiesta è partita da un esposto dell'Adusbef depositato il 31 maggio scorso: «Da qualche mese - è detto nell'atto dell'associazione di utenti e consumatori - gli assetti azionari della Società Rcs (Rizzoli Corriere della Se-

ra), sono sottoposti a turbolenze non indifferenti per il rastrellamento di quote azionarie da parte di un azionista, Stefano Ricucci, che avrebbe acquisito il 20 per cento delle quote societarie; il titolo Rcs ha avuto una vera e propria impennata, passando da un minimo di 3,12 euro agli inizi del 2005, ad un massimo di 6,59 euro, con

una quotazione odierna pari a 5,78 euro e con un aumento pari ad oltre il 100%».

Per l'associazione, sarebbe quindi evidente che tutte le dichiarazioni apparse sulla stampa siano «dirette ad incidere artificialmente sull'andamento dei mercati mobiliari che, come è noto, sono molto sensibili ad affermazioni di questo tipo in più se promananti da un protagonista - sebbene verosimilmente per conto terzi - di un'operazione che appare quantomeno venata da obbiettivi non squisitamente economico-finanziari in considerazione del fatto che il gruppo possiede il primo quotidiano italiano». Come prima diretta conseguenza dell'apertura dell'inchiesta a Piazza Affari il titolo Rcs è crollato dell'1,65%. Intanto i grandi soci della società che edita il Corriere della Sera hanno deciso di convocare per il 14 settembre il patto di sindacato. Slitta quindi, per il momento, la decisione sulla ripartizione della quota dell'1% messa a disposizione da Gemina a inizio agosto: l'argomento non è all'ordine del giorno della riunione che esaminerà la semestrale e indicherà il nome del sostituto di Natalino Irti in consiglio di amministrazione. Irti, consulente anche di Ricucci, ha lasciato il cda di Rcs, nel quale aveva la qualifica di consigliere indipendente, il 23 maggio scorso.

PROCURA DI MILANO

Antonveneta Fiorani davanti ai magistrati

■ Giampiero Fiorani, l'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana, ora interdetti dalle sue cariche, ieri è stato interrogato dai pm milanesi titolari dell'inchiesta sulla scalata irregolare di Antonveneta. È arrivato in procura verso le tre del pomeriggio, accompagnato dal suo difensore Francesco Mucciarelli e per più di due ore è stato sentito dai magistrati Eugenio Fusco e Giulia Perrotti. Fiorani è stato indagato, nel capoluogo lombardo, per concorso in agiotaggio, insider trading e ostacolo agli organismi di vigilanza ma per lui, per il direttore finanziario di Bpi Gianfranco Boni e per gli immobiliari che avevano tentato la scalata occulta di Antonveneta il gip Clementina Forleo aveva disposto, come misura restrittiva, l'interdizione per due mesi da tutte le cariche. All'indomani del provvedimento avrebbe dovuto essere ascoltato dal gip per la convalida, ma aveva preferito non presentarsi, annunciando che si sarebbe comunque avvalso della facoltà di non rispondere. Quello di ieri è dunque il primo interrogatorio, in cui Fiorani ha iniziato chiarire la sua posizione. Ieri intanto l'ad di Unipol Giovanni Consorte, commentando un'inchiesta dell'Espresso che denuncia un prestito da 4 milioni di euro concesso il 28 dicembre scorso da Gianpiero Fiorani al numero uno di Unipol ha dichiarato che «Si tratta di un'operazione personale, lineare, regolare e corretta, del tutto estranea con le vicende Antonveneta».